

ALBERTO CAMEROTTO

CLASSICI CONTRO STORIA DI UN'IDEA PER FUGGIRE DAL FREEZER

I *Classici contro* nascono in un inverno freddo, tra il 2009 e il 2010. Freddo, come in genere lo sono o lo devono essere gli inverni. Ma questo, ossia quello dal quale nasce questo racconto, per quanto normale è un inverno più freddo per almeno due ragioni.

V'è intorno, prima di tutto, una situazione civile insostenibile. Una sensazione di sgomento, dove una fittizia abbondanza da freezer fa credere che si possa accettare qualsiasi cosa. Pare quasi si possa stare anche contenti. Ma dove le parole non valgono più, dove possono essere manipolate come si vuole, quando si intuisce che per progetto non corrispondono a nessuna verità, allora qualsiasi principio è stravolto nel nome di una realtà mascherata e solo fittizia. Basta un piccolissimo segnale per capire, il semplice accento di una parola che dovrebbe servire a proteggerci. Dentro al freezer è come essere nel mito della caverna. Sembra quasi si debba credere a ciò che si vede e si sente. Per senso del dovere tutto dovrebbe continuare a essere come prima anche se si intuisce che non è possibile. Rimane il sospetto che tutto sia falso, un pensiero come un tarlo o meglio come un tafano.

V'è poi un incidente di percorso, un incidente di vita dal quale non sai se ritorni. Uno si sveglia dal buio, ovviamente con qualche verso di Omero che gli affiora sulle labbra, con molta autoironia ma anche con un po' di soddisfazione. A provare le connessioni logiche e la memoria. I versi funzionano. Magari tra qualche perplessità di una moglie e di una madre. Assomiglia un po' a quello che fa un paradossale filosofo cinico nei testi sui quali quotidianamente si sta lavorando per preparare con pazienza un commentario. È un tempo lungo, che non si vorrebbe e che passa attraverso tutto l'inverno. Anche tutte le lezioni sono rinviate al disgelo.

Dovrei starmene fermo, ma ho un bisogno irrefrenabile di muovermi. Camminate brevi, lente, ma che nella percezione sono lunghe, a provare i movimenti e le forze, col buio e con la neve. Sulle rive del fiume, nel deserto più assoluto, non c'è nessuno, si sente solo il fruscio del vento e della neve. E i passi sulla neve che rimane. Mi accompagna un pensiero continuo, e mi piace pensarci.

I *Classici* in mezzo ai quali viviamo immersi ogni tanto devono anche dire qualcosa. Se lo diciamo noi, non vale molto, siamo dentro alle cose. Ma questa scrittura antica ha una voce altra, diversa, che viene da lontano. Secondo lo schema fantastico della commedia antica e della satira,

qualche voce speciale la possiamo far tornare. Forse, col suo distacco, da noi e dal presente, può dire qualcosa di sensato. Portandosi dietro le emozioni e le infinite parole che si sono dette tra gli spettatori, tra i lettori e anche tra coloro che ci passano la vita sopra per capirci qualcosa.

Un'impronta dopo l'altra nella neve: in questo buio e in questo freddo nascono due parole messe insieme, *Classici contro*. È all'inizio forse solo il titolo di una cartella sullo schermo, una cosa facile e utile, per raccogliere degli appunti, fatta per i versi o i passi che possono dire qualcosa.

Sto lavorando sulla *parresía* e sulla satira, ho ripreso piano piano i fili nella testa pesante. È quello che ho tra le mani, di *parresía* mi ritrovo a parlare per costituire la delegazione Forcellini dell'Associazione Italiana di Cultura Classica nella piccola città di Vittorio Veneto, è il 5 marzo del 2010. Per la nascita di qualcosa ci vuole una *lectio inauguralis* che dia un po' di solennità al momento. Quello su cui sto lavorando mi sembra la cosa giusta. Una bella tensione, ma con qualche amico gli occhi si incontrano. E il controllo della forma funziona, le parole escono impassibili, non si lasciano toccare da nulla. Solo che, come spiego ai miei studenti, gli *épea pteróenta* non sono come uccelli che svolazzano tra gli scaffali della biblioteca, ma sono come le frecce con le loro alette. Con quelle vanno dove devono andare. È soltanto un catalogo, con qualche minima osservazione, nient'altro che un po' di primi passi della prima *parresía*. Ma se ne sente il peso, tra le persone riunite nella biblioteca. La voce va per conto proprio, le parole dicono quello che dicono, si mettono subito a confronto con il clima gelido del freezer.

L'unica data sicura per l'idea dei *Classici contro* è il 13 marzo 2010, c'è già il disgelo, si sente la primavera dall'alto della torretta del Liceo Dante Alighieri a Gorizia, dove si parla sul *confine che non c'è*, tra l'arabo, il greco e il neogreco, le lingue dell'Italia antica e la filosofia del linguaggio. Stranieri, linguaggi e pensieri che si mescolano, lingue che si trasformano. Nel ritorno facciamo una tappa a San Vito al Tagliamento. Una piccola città murata, con il suo fossato e le sue torri, sperduta nelle ultime campagne occidentali del Friuli, non lontano dal fiume. Non ci passi mai se non ci devi andare apposta. Sta fuori dalle vie principali, anche se ha una piccola linea ferroviaria con un unico binario tra Portogruaro e Casarsa della Delizia. Andrea Preo mi parla della tomba di Pasolini, ma mi porta a vedere il piccolo teatro storico sulla piazza. Nel palazzo antico sali per una piccola scala e poi, senza che te l'aspetti, compare un luogo speciale, vedi la platea di sedie rosse schierate e il coro di palchi, dipinti uno per uno. La scena, piccolissima. C'è una relazione straordinaria tra chi parla e chi guarda e ascolta. Da qualche palco a fianco ti sembra di toccare la testa dell'oratore, basta allungare il braccio, ti sembra di stare insieme con lui a dire le cose. E stando sulla scena sei circondato dalla corona di quei palchetti, come dagli occhi di tanti amici. Vicinissimi.

Da questa relazione, nella mente l'idea diviene concreta, ci si può lavorare come su un pezzo di legno da sbazzare, per trovargli una forma. Ci sono alcune coordinate che si intrecciano al punto giusto, che producono qualche sinapsi. Un luogo lontano, un teatro storico, con tutta la sua vita passata. Dentro alle sue mura, nella distesa vuota delle campagne sconosciute, sul confine antico del fiume. La voce ci risuona come da un altrove. Ma può essere anche come un teatro di Dioniso, forse in esilio o fuori dal tempo, che parla ai cittadini con le sue storie più antiche e strane.

Un pensiero può rimanere tale. Da soli non si fa niente. Filippomaria Pontani, la cosa più bella che abbiamo è fare qualcosa insieme. Sembra quasi uno schema epico o miceneo. Ricorda anche coppie di fratelli che si dividono i ruoli, che si alternano o fanno parti diverse. Ora tocca all'uno ora tocca all'altro, ma sono sempre insieme anche quando non lo sono. E l'uno vede quello che non vede l'altro. Un'intesa immediata, senza dire troppe cose. I fili si moltiplicano. Sì, proviamo. Una ricerca su Google, per gioco ovviamente, ma dice comunque qualcosa: non esiste niente di simile, le due parole *Classici contro* non vanno d'accordo. Al massimo ti compare una frase del tipo «i rimedi *classici contro* il raffreddore». Va bene per il gelo. C'è però qualcosa di bello nella memoria, *Uomini contro*, il film di Francesco Rosi. Ci viene in mente molto dopo, parlandone con Luigi Spina, ma ci dà conforto. C'è il tempo terribile di una guerra sulle trincee del Carso, ci sono uomini che nella sofferenza ritrovano il coraggio di pensare e di rivoltarsi.

Cominciamo a lavorarci, e a ogni incontro tra i dipartimenti, le aule e le biblioteche si aggiunge un tassello. Si parte. I teatri si moltiplicano, tutti bellissimi, dentro le città piccole e grandi. Abbiamo il nostro Teatro di Ca' Foscari in campo Santa Margherita a Venezia, e poi nell'altra città murata di Castelfranco Veneto c'è un teatro splendido con il suo cerchio di palchi di fine Settecento. C'è il Comunale di Treviso, un azzardo forse. Filippo Pontani mi guarda intimorito, ma i suoi occhi mi dicono che è la cosa giusta. Treviso ha preso una cattiva fama in Italia, facciamo qualcosa per questa nostra città. Il teatro è come una Fenice di terraferma, con un pubblico immenso per i nostri Classici. Certo fa un po' timore per quella che è ancora solo un'idea. Ne parliamo con gli amici del Liceo Canova, il quadro si delinea subito.

È tempo di definire un progetto, un protocollo d'azione, una linea guida che metta in gioco tutto quello che abbiamo in mente. Facciamo le prove, ci sono parole da togliere e puntualizzazioni necessarie da aggiungere.

Intanto troviamo anche un simbolo per il *Classici contro*. Ci sono i corsi della primavera sulla caduta di Troia: discuto di miti con Luciano De Nicrolo, un amico di Pieve di Soligo, che nei segni sulla tela e nei disegni ricorda qualcosa di Andrea Zanzotto. La stessa fragilità e lo stesso rifiuto delle logiche più facili. Talvolta riesce incomprensibile, quasi ostile. Ma sono i suoi segni. Ci ha già fatto gli strani guerrieri del duello tra Ettore e Achille. È tempo di fargli costruire il cavallo di Troia,

con le ruote. Gli faccio vedere il cavallo del *píthos* di Mykonos dell'inizio del VII secolo. E si mette al lavoro, una serie di studi. Ne esce un cavallo più bello dell'altro. Ma ve n'è uno, un po' più scuro, più serio, con molto orgoglio sopra le sue ruote non proprio tonde. Fragile sulle sue zampe lunghe ed esili, con i suoi segni incerti ricorda i disegni di un Don Chisciotte, con l'autoironia che è nelle cose. Ti fa venire in mente un giocattolo di legno. Assomiglia anche un po', lo osservo con compiacimento, all'amico Pontani, lungo, fantastico e fragile allo stesso modo.

Alla fine abbiamo un *séma* o un *senhal*, e anche un testo che contiene le cose fondamentali. I primi paragrafi recitano così, nel loro piglio che magari sembra un po' retorico per un qualcosa a cui non siamo abituati:

Il progetto unisce illustri classicisti, italiani e stranieri, che ci parleranno ciascuno di un tema, di un'idea, di una parola delle letterature antiche che possano essere di aiuto contro la deriva etica, estetica, civica e culturale del nostro mondo. Con i miti e le storie, ma senza nessuna mitizzazione.

V'è un primo tempo, a teatro: sulla scena, una sequenza di interventi a coppie o a triadi armoniche e disarmoniche con prospettive o immagini diverse. Con la brillantezza di una *performance* teatrale, ma con la lucidità e il rigore di un lavoro filologico. Una nuova dimensione da sperimentare per i classici e per i classicisti che vogliono e devono parlare. Se ci piace, anche con una lettura preliminare o conclusiva dei testi stessi per la voce di un attore. Oppure con l'intreccio attorno alle idee di una parola moderna, o il coronamento di una musica. In sette serate, nei teatri storici più belli tra Venezia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia dove si possa ascoltare e vedere da un palco, da un loggione o da una platea, i *Classici contro* proveranno a rappresentare quello che i classici possono dire oggi con la loro straordinaria potenza, mai davvero silente in tutta la nostra storia. I classici parleranno per tutti, dal loro punto di vista antico, troppo lontano solo per chi non sa vedere al di là della superficie del momento. Non si mescoleranno col presente, non diranno nulla di ciò che sta accadendo qui e ora, neppure un'allusione. Questa è la regola (retorica). Ma il problema del presente esploderà attraverso le parole e le idee antiche davanti a noi sulla scena, come nel teatro di Dioniso.

Mettiamo insieme il titolo, con un colore giusto, il segno del cavallo e le parole. A maggio è tempo di mettere in opera il progetto e farlo diventare reale. Abbiamo molti amici, classicisti e non, con la loro passione per i nostri studi e i nostri autori, per insegnare e per raccontare. Molti li conosciamo in principio solo per le cose che scrivono, per i loro temi e per il loro modo. Cominciamo a parlarne, il progetto piace subito e cresce con la discussione. Alla fine abbiamo il catalogo dell'*equus troianus*, il cui numero è discusso fin dall'antichità. Comprendendo Filippo ed io che abbiamo il compito di chiudere e aprire lo sportello si potrebbe tentare di definire il numero, ma è difficile

decidere come contare gli interventi, viene meglio a mettere qui i nomi, con qualche scrittore, filosofo, attore, musicista oltre i classicisti, nell'ordine più o meno cronologico dell'uscita sulla scena: Ettore Cingano, Andrea Rodighiero, Alessandro Barchiesi, Maurizio Bettini, Luigi Spina, Francesco Puccio, Gian Mario Villalta, Giovannella Cresci Marrone, Gianpiero Rosati, Davide Susanetti, Andrea Cozzo, Filippomaria Pontani, Salvatore Settis, Federica Lotti, Marco Dalsass, Luigi Vero Tarca, Stefano Maso, Andrea Capra, Piervincenzo Di Terlizzi, Stefania De Vido, Elena Fabbro, Marcella Farioli, Roberto Andreotti, Carmine Catenacci, Glenn W. Most, Paolo Puppa, Anna Santoni, Mario Cantilena, Anagoor.

Ci vuole ora una rete di collaborazione, un aiuto ovunque attorno ai teatri: i nostri licei classici sul territorio sono come una prima linea, dal 1 settembre il progetto arriva nei collegi docenti dei quindici istituti che partecipano più da vicino, e poi il messaggio arriva in tutti i licei dal Garda al confine. Si sente la tensione insieme a quel che sta accadendo.

Mentre ci prepariamo, si accende la protesta contro le trasformazioni rovinose per il mondo della scuola, della ricerca e della cultura fatte con una arroganza strana da ministri poco credibili. Sono proteste straordinarie per la loro bellezza. Studenti e professori salgono sui monumenti d'Italia e con le loro scritte ridanno la grandezza di un simbolo alla torre di Pisa, a San Marco e a tutti quei luoghi che sono la nostra storia e che non possono più essere ridotti a paccottiglia da turisti. Sui monumenti torniamo a essere cittadini, torniamo a dare significato e dignità a un paese in difficoltà. Si esce dal freezer, è il tempo della *parresía* delle menti. Si scende in piazza con gli scudi, e i *sémata* sono i libri, i nostri grandi autori, le loro opere. Sono le insegne più belle e più temibili.

Siamo ormai prossimi. Cominciamo il 10 dicembre. Alessandro Barchiesi mi scrive. «Voglio uno scudo con Virgilio e l'*Eneide* per il teatro di San Vito al Tagliamento». Mi manda anche una foto dei giovani sulle vie delle città. Già per Vincenzo Pirrotta, per il suo duello omerico a Venezia due anni prima, gli ho fatto costruire una spada di legno, perché sugli aerei non gli facevano portare quella di Mimmo Cuticchio. E se ce lo dice Barchiesi, non ci tiriamo indietro. Non ho più il laboratorio di mio padre, con legno, morse, scalpelli, seghe, pennelli e colori. C'è Paolo Venti, professore di greco e latino al Liceo Classico Leopardi di Pordenone: mi viene subito in mente, a suo tempo ha lavorato sullo *Scudo* di Esiodo, certo era un'analisi delle formule, non c'entra molto, però ha anche dei figli piccoli, e per loro bisogna saper fare di tutto.

Saranno sette sulla scena, per cominciare bene, secondo i numeri con una loro memoria classica, ed è anche un segno premonitore. Barchiesi alla fine opta per le *Storie* di Erodoto, Pontani vuole a tutti i costi l'*Odissea* di Omero, a Rodighiero spettano giustamente i *Persiani* di Eschilo, Ettore Cingano scende in battaglia con l'*Eneide* di Virgilio, Marcella Farioli che è giunta da lontano per vedere cosa accade e prepararsi ha per sé la *Natura* di Lucrezio, mentre la *Medea* di Euripide

attende sulla scena per accompagnare le prime parole. E col dovere di aprire il sipario impugno l'*Ars poetica* di Orazio.

Tutto non si può raccontare. Ma qualche cenno basterà. Di nuovo a San Vito ascoltiamo stupefatti Maurizio Bettini che prende la voce e di Eleno e di un filologo e di un antropologo per leggere nel pensiero degli dèi. Luigi Spina si trasforma in Tucidide. A Venezia sulla scena portiamo le teste degli antichi nel *kómos* tra le calli e il campo dei nostri giovani studenti di greco che fanno la grande équipe dell'organizzazione: tra queste teste Gianpiero Rosati fa sentire la sua voce *nemertés* sul linguaggio del potere e della corte. Davanti ai Cinquecento del Comunale, una *boulé* e una nave a cinque ordini con i suoi palchi dorati, Filippo Pontani diviene Demostene che elogia le tasse *in terra infidelium*, mentre Salvatore Settis fa risuonare la sua consueta *parresía* che non risparmia niente a nessuno. È una questione di bene comune. Il pubblico è impressionato dalle parole e noi siamo impressionati dalla reazione del pubblico. Ancora a Venezia, Omero è in scena insieme alla bandiera italiana, mentre Marcella Farioli ci chiede se non sia questo il tempo di ascoltare quello che dicono le donne. Ancora con la bandiera, a Castelfranco dove l'hanno vietata, davanti alla casa di Giorgione, Carmine Catenacci ci fa vedere che cos'è il tiranno, e Mario Cantilena con l'esperienza del cittadino Socrate spiega che la giustizia va rispettata. Sempre.

Ne verrà un piccolo libro, un *pamphlet* a catena, fatto delle parole antiche che reagiscono l'una con l'altra: il titolo, ovviamente, è *Classici contro* e sta insieme all'*equus troianus*. Ma intanto ci aspetta, a riprendere i fili, il teatro Olimpico di Andrea Palladio a Vicenza. Un luogo incredibile, dove far risuonare il pensiero critico che viene dagli antichi per i tempi difficili. La scena è quella della Tebe dei miti con le sue sette porte e gli scudi famosi per le loro insegne.

Alberto Camerotto

Università Ca' Foscari Venezia

e-mail: alcam@unive.it